

La casa galleggiante

Nel film di Kim Ki-duk, *Seom* (2000; *L'isola*), la coppia di protagonisti si incontra su una piccola casa galleggiante al centro di un lago, riserva di pesca dove la ragazza di giorno traghetta con una piccola imbarcazione i pescatori sulle "isole"-piattaforme, e di notte si prostituisce. In questo microcosmo della società la palafitta, rispetto alla distesa d'acqua che la circonda, rappresenta un'immagine insulare – un centro che isola e racchiude – del tutto simile a quell'altra casa-"isola", sempre di Kim Ki-duk, in *Bom, yeoreum, gaeul, gyeoul, geurigo, bom* (2003; *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*), la casa galleggiante al centro del lago, luogo della formazione spirituale di un giovane monaco buddista. L'isola come miniatura del mondo, universo chiuso, dove scorrono le stagioni della vita. Se l'isola è fatta di altre insularità, se la figura stessa si sdoppia e si riproduce in un abisso all'infinito è perché essa è metafora dell'umana esistenza, come se duplicasse in scala ridotta l'isola-mento del pianeta-Terra nell'universo e a sua volta, in un'immagine vista dall'alto, la composizione della Terra in arcipelaghi di isole. Nel corto giapponese di animazione *Tsumiki no ie* [2008; *La casa di piccoli cubi*]³, la forma-isola serve figurativamente da matrice per un sistema di rime che danno il senso dell'esistenza umana attraverso un inscatolamento in abisso dell'insularità. La solitudine dell'uomo che vive sulla punta di un isolotto-casa (la vita, la memoria, il passato), ormai quasi del tutto sommerso dal mare-tempo. La sua storia – ad ogni innalzamento del livello del mare l'uomo è costretto a costruire un piano in più della sua casa – è una stratificazione di piani. Tutt'intorno, altre isole, altre case. Sott'acqua, tutto il suo passato e quello della città – una città sommersa e fantasma. Una botola, che ha costruito sul pavimento di ogni abitazione, serve per pescare direttamente seduti in casa, ma è anche un collegamento fra gli strati di case, un filo per la memoria.

³ Il film, presentato ai festival con il titolo *La maison en petits cubes* e diretto da Kunio Katô, vince l'Oscar nel 2009 come miglior cortometraggio d'animazione.

Caduta la pipa nella botola, l'uomo si tuffa per recuperarla: il passaggio attraverso le scatole, sempre più in profondità (profondità del tempo), corrisponde a rimontare il passato e i ricordi che si aprono in *flashback*, fino all'infanzia – al gioco dei piccoli cubi che riproduce la formazione della città stessa. *Mise en abîme* della figura dell'isola-cubo e abissalità del tempo nell'attraversamento dei cubi-casa sommersi: «L'isola è in se stessa piena di insularità»⁴.

Finito/infinito

L'isola riproduce la sua forma e la sua condizione di "insularità" nella misura in cui ripete il conflitto citato da Marin – che dell'isola è l'essenza – di un luogo chiuso su se stesso ma aperto sull'infinito. All'interno dei suoi confini l'immagine in abisso doppia ciò che a sua volta l'isola fa nell'affacciarsi sull'immensità, il conflitto come scrive Marin «fra l'estensione e un luogo, fra uno spazio aperto ma bucato e un luogo chiuso ma senza muri»⁵. L'insularità di un paesaggio infatti consiste in questa sua dinamica ontologica fra la limitatezza del luogo e l'immensità che lo circonda. Questo suo pensarsi sempre come spazio contrapposto a un altrove, che spinge verso fuori ma che trattiene (il paradosso del "qui" e dell'"altrove" di cui parlava Jean-Toussaint Desanti nel suo saggio sull'insularità corsa: «Il fuori ci lega al dentro, il dentro ci spinge verso il fuori»)⁶. L'isola, l'insularità, si risolve in questa dialettica. Si spiega così perché, attorno a queste figure che ne riproducono forma e natura, si innesca in genere un movimento fra il dentro e il fuori, un "conflitto" fra questa seconda chiusura interna e l'estensione dello spazio circostante. Louis Marin scriveva: «Paradosso del finito/infinito, del movimento e del riposo: [...] lo spazio ester-

⁴ A. Fossier - F. Coste (a cura di) *L'île*, in «Revue Tracés», cit., p. 12, trad. mia: «L'île est elle-même pleine d'insularité».

⁵ L. Marin, *Archipels*, cit., p. 79, trad. mia.

⁶ *L'ici, l'ailleurs*: «le dehors nous attache au dedans, le dedans pousse au dehors», in J.-T. Desanti, *Effacer la mer*, cit., p. 5, trad. mia.